



Ricerca-Indagine

CONSISTENZA ED EVOLUZIONE DEL SISTEMA DI PICCOLA E MEDIA IMPRESA IN EMIGRAZIONE

La Germania Federale

FILEF

1998-1999

CONSISTENZA ED EVOLUZIONE DEL SISTEMA DI PMI IN EMIGRAZIONE.

ANALISI DEI FABBISOGNI E DELLE ESIGENZE DI CONSULENZA,
ORIENTAMENTO ED ASSISTENZA, NELLA PROSPETTIVA DELLO
SVILUPPO DELL'ASSOCIAZIONISMO IMPRENDITORIALE E DI UN
NETWORK DI SERVIZI

INDICE

PRESENTAZIONE

Capitolo 1

LE COLLETTIVITÀ ITALIANE EMIGRATE: UNA RISORSA ECONOMICA

Rodolfo Ricci

Capitolo 2

LE PMI E IL LAVORO AUTONOMO ITALIANO IN GERMANIA

Elvio Dal Bosco

APPENDICE

Capitolo 3

CREAZIONE DI IMPRESA DI STRANIERI NELLA RFT

Andreas Goldberg

Capitolo 4

LA RICERCA SUL CAMPO

Ugo Melchionda

IL QUESTIONARIO

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Cosetta Bertellini e Laura Dal Bosco

PRESENTAZIONE

Stratificazione sociale che cambia, mobilità delle forze di lavoro ed emergere di nuove figure; tra questi, i lavoratori autonomi e i micro e medi imprenditori che sembrano caratterizzare in misura crescente la composizione delle nostre collettività emigrate.

Ciò non ci consente, purtroppo, di metter in secondo piano il permanere di una vasta problematica riguardante le fasce “deboli” rispetto alle quali è necessario intensificare e razionalizzare gli interventi; tuttavia, il fenomeno crescente del lavoro autonomo e della creazione di impresa presso i nostri connazionali all'estero, proprio per la sua entità quantitativa e qualitativa che emerge in modo significativo da questo lavoro che la FILEF ha realizzato in due importanti paesi come la Germania e il Canada, impone una riflessione attenta sulle modalità e gli strumenti di sostegno che vanno indirizzati a questa componente significativa della nostra emigrazione.

Se è vero infatti, come appare dai dati analizzati nella ricerca, che, per stare alla Germania, oltre un quarto della popolazione italiana “vive” di lavoro autonomo o di microimpresa – sono circa 65.000 le ditte censite, così come nell'area della Grande Toronto, in Canada, la stima ne indica circa 40.000 - ciò significa che ci troviamo di fronte ad un fenomeno di natura non esclusivamente economica, ma anche, direi, sociale: dalla capacità di questi lavoratori ed imprenditori di stare sul mercato, di essere competitivi nelle aree di insediamento, dipende il futuro innanzitutto delle loro famiglie, ma anche dei loro dipendenti, spesso italiani loro stessi, cioè di centinaia di migliaia di connazionali.

Le trasformazioni avvenute negli ultimi decenni, il passaggio da una prevalenza pressoché totale dell'occupazione sotto forma di lavoro dipendente nei settori tradizionali della grande industria, a forme di lavoro autogestito e imprenditoriale, proprio per la loro natura

e consistenza, implicano un approccio istituzionale che sia in grado di recepire -e di dare risposte coerenti- alla necessità di sostegno, di assistenza, cioè di servizi concreti di informazione e di formazione, di agevolazioni allo sviluppo di relazioni anche con le regioni di origine, a coloro che hanno fatto tale scelta o che sono in procinto di farla, talvolta spinti dalla impossibilità, in un mercato del lavoro rapidamente mutato, di trovare occasioni di lavoro dipendente più o meno garantito.

Ma questo necessario impegno istituzionale è tantopiù dovuto se si considera la grande opportunità che deriva all'Italia dalla presenza in numerosi paesi del mondo di una *italianità* in grado di misurarsi e di competere in quei mercati, una presenza che è anche un grande recettore di *made in Italy*, in molte forme e nei più diversi settori; una presenza che costituisce un grande patrimonio e una grande opportunità, ad oggi solo parzialmente utilizzata, di cooperazione, di internazionalizzazione, di costruzione di relazioni positive tra l'Italia e i paesi di accoglimento.

In questo senso, la ricerca sul campo realizzata dalla Filef conferma l'approccio che il Governo e il Ministero degli Affari Esteri intendono perseguire in accordo con quanto le rappresentanze degli italiani nel mondo, nelle loro espressioni associative ed istituzionali, hanno più volte sottolineato; e in qualche modo, questa ricerca realizzata da più soggetti, con il contributo di strutture formative, di orientamento e di servizio, di istituzioni universitarie, di istituti di ricerca, di affermati economisti e ricercatori sia italiani che dei due paesi interessati, costituisce un esempio di come il patrimonio di relazioni diffuse presente nell'associazionismo di emigrazione possa essere orientato positivamente verso le sfide (e le parallele opportunità) che ci sono di fronte e che saranno al centro della discussione della imminente 1° Conferenza degli Italiani nel Mondo.

RODOLFO RICCI

CONSISTENZA ED EVOLUZIONE DEL SISTEMA DI PMI IN EMIGRAZIONE.

ANALISI DEI FABBISOGNI E DELLE ESIGENZE DI CONSULENZA,
ORIENTAMENTO ED ASSISTENZA, NELLA PROSPETTIVA DELLO
SVILUPPO DELL'ASSOCIAZIONISMO IMPRENDITORIALE E DI UN
NETWORK DI SERVIZI

VOLUME 1

LA GERMANIA FEDERALE

L'azione di ricerca realizzata da FILEF si è sviluppata da aprile 1998 a gennaio 1999 seguendo un'articolazione che ha previsto una ricerca di scenario riguardante le due aree prese in considerazione: Germania (*Assia, Baden Württemberg e Baviera*) e Canada (*Greater Toronto Area, nella provincia dell'Ontario*).

La FILEF si è avvalsa della collaborazione di CNA-Servizi per quanto concerne la parte canadese del progetto, di CGIL-Bildungswerk per la parte tedesca, e dell'Istituto di ricerca "Tagliacarne" della Unioncamere per la realizzazione del questionario di rilevamento dei bisogni che è stato sottoposto nella seconda fase del progetto ad oltre 500 imprenditori o lavoratori autonomi italiani.

Due team di lavoro competenti per le due aree di intervento, con un coordinamento nazionale FILEF/CNA a Roma, hanno realizzato la ricerca indagine. I gruppi di lavoro erano così costituiti:

PER LA PARTE TEDESCA:**Gruppo di coordinamento nazionale FILEF**

<i>Rodolfo Ricci</i>	FILEF	Responsabile di progetto
<i>Prof. Elvio Dal Bosco</i>	<i>ex Serv. Studi</i> Banca d'Italia	Supervisione scientifica
<i>Dr. Ugo Melchionda</i>	FILEF	Analisi statistica
<i>Stefania Pieri</i>	FILEF	Amministrazione
<i>Rita Riccio</i>	FILEF	Segreteria
<i>Dr.ssa Annamaria Iannuzzi</i>	Ist. Tagliacarne	Questionario di rilevamento

Team operativo in Germania

<i>Ing. Franco Marincola</i>	CGIL-Bildungswerk	Responsabile
<i>Dr. Cosetta Bertellini</i>	CGIL-Bildungswerk	Coordinatrice
<i>Dr. Livio Martinuzzi</i>	CGIL-Bildungswerk	Ricercatore
<i>Dr.ssa Emmanuela Meiwes</i>		Traduttrice
<i>Dr.ssa Christel Schenker</i>		Traduttrice

Dr.ssa Laura Dal Bosco, Giuseppe Bartolotta, Giuseppe Pappagallo, Dr.ssa Elena Sveltini, Dr.ssa Denise, Carmelo Pecoraro.

PER LA PARTE CANADESE:**Gruppo di coordinamento nazionale CNA**

<i>Dr. Antonio Picarazzi</i>	CNA Servizi	Responsabile di progetto
<i>Dr. Antonio Cappellini</i>	CNA Servizi	Coordinatore
<i>Rag. Lino Donzi</i>	CNA Servizi	Amministratore
<i>Rag. G. Campopiano</i>	CNA Servizi	Amministrazione
<i>Prof. Umberto Trivulzi</i>	Università LA SAPIENZA	Supervisore scientifico
<i>Dr.ssa Marcella Rossato</i>	CNA Servizi	Segreteria
<i>Dr. F. Rinalduzzi</i>	CNA Servizi	Segreteria

Team operativo in Canada

<i>Dr. Roberto Zito</i>	CNA Servizi	Responsabile in Canada
<i>Dr. Rena Blatt</i>	Integrity Research-Toronto	Studio di contesto
<i>Dr. John Tibert</i>	York University	Analisi statistica
<i>Prof. Rein Peterson</i>	York University	Responsabile Report finale

ATTIVITÀ SVOLTA

I due gruppi di lavoro hanno lavorato alla:

- Individuazione delle fonti in Italia e in loco per la raccolta dei dati e la stesura del progetto.
- Presentazione in loco dell'azione ad interlocutori istituzionali e ai convegni sui risultati.
- Analisi della consistenza e dei trends evolutivi della presenza italiana per fasce di età, livelli di scolarizzazione e formazione, collocazione sul mercato del lavoro locale. Analisi della consistenza di lavoro autonomo e di piccola impresa per dimensioni e settori economici.
- Ricerca e studio della legislazione locale in materia di servizi ed agevolazioni alla creazione e sviluppo delle imprese.
- Produzione in lingua italiana delle guide alla creazione di impresa in Germania e Canada.
- Elaborazione e somministrazione del questionario per la rilevazione dei bisogni.

Per la parte tedesca sono state realizzate le seguenti azioni e prodotti:

a) Ricerca delle fonti presso:

Bundesanstalt für Arbeit - Nürnberg	(Ufficio Federale per il Lavoro)
Statistisches Bundesamt - Wiesbaden	(Istituto Federale di statistica)
Statistisches Landesamt - Stuttgart	(Istituto di statistica del Baden Württemberg)
Statistisches Landesamt - Wiesbaden	(Istituto di statistica del Land Hessen)
Statistisches Landesamt - München	(Istituto di statistica del Land Bayern)
IHK - Rhein Main Gebiet	(Camera di commercio dell'area Reno/Meno)
Handwerkskammer - München	(Camera dell'artigianato di Monaco)
DGB - Bayern	(Confederazione sindacale della Baviera)
DGB - Hessen	(Confederazione sindacale dell'Assia)
DGB - Baden Württemberg	(Confederazione sindacale del Baden Württemberg)
BMW-Bonn	(Ministero federale dell'Economia)

oltre ad una serie di altri istituti di ricerca istituzionali e privati legati ad Università e alle parti sociali.

Dai dati acquisiti presso le fonti indicate sono stati prodotti:

a) Banca dati in italiano su supporto cartaceo e magnetico contenente gli studi e le ricerche

ritenute più interessanti rispetto agli obiettivi della ricerca, riguardanti i trends evolutivi della presenza straniera e italiana in Germania, soprattutto con riferimento al mercato del lavoro, lavoro autonomo e piccola impresa tra gli stranieri, scuola e formazione professionale, presenza femminile, lavori atipici.

b) Rapporto di contesto sulla consistenza e l'evoluzione del lavoro autonomo e la piccola impresa italiana in Germania, corredato di tabelle finalizzate alla individuazione dei possibili settori di sviluppo.

c) Guida in lingua italiana alla creazione d'impresa e di lavoro autonomo in Germania.

d) Raccolta in lingua italiana della legislazione tedesca di maggior interesse per l'agevolazione alla creazione d'impresa.

e) Report dell'analisi dei dati ricavati dalla somministrazione del questionario.

I prodotti indicati sono stati realizzati anche con l'obiettivo di poter fornire una prima serie di strumenti operativi ai nostri connazionali, oltre che alle nostre istituzioni competenti (Consolati, ecc.), nella prospettiva di un possibile ulteriore approfondimento della tematica. In questo senso è parso opportuno procedere anche alla raccolta della legislazione italiana, nazionale e regionale, che promuove ed agevola la creazione di impresa, per consentire i nostri connazionali, nell'ipotesi di rientro in Italia, di usufruire di tali strumenti legislativi.

I prodotti realizzati sono in fase di pubblicazione. Essi costituiranno parte di un pacchetto di strumenti che FILEF intende mettere a disposizione di singoli operatori, come di istituzioni, associazioni, ecc. per promuovere informazione, formazione ed assistenza alla creazione di impresa e al lavoro autonomo tra gli italiani in Germania; nonché costituire strumenti per la costruzione di possibili partneriati tra PMI italiane ed il tessuto produttivo e di servizi costituito dalla nostra collettività residente in questo Paese.

L'azione canadese si è svolta sulla falsariga di quanto indicato per la Germania; per essa si rimanda al volume «CANADA» della presente ricerca, realizzato in collaborazione con la CNA-Servizi.

VOLUME PRIMO

GERMANIA FEDERALE

LA RISORSA ECONOMICA COSTITUITA DALLE COLLETTIVITÀ ITALIANE EMIGRATE

Rodolfo Ricci

L'emigrazione italiana del '900 (sia prima sia dopo la II Guerra Mondiale) è un fenomeno sviluppatosi in un'epoca di grande sviluppo economico di precise aree del pianeta: i Paesi altamente industrializzati del nordeuropa e del nordamerica e quelli in via di rapido sviluppo del sudamerica, oltre all'Australia.

Il modello economico che ha imperato in questa fase è stato quello tayloristico-fordista che richiedeva grandi masse di lavoro salariato a basso livello di qualificazione.

Fino alla prima metà degli anni '80 il soggetto "emigrazione" come gruppo sociale si è andato creando una propria specifica identità come soggetto cosciente di vivere una situazione che lo escludeva da parte dei diritti garantiti alla maggioranza e quindi di oggettiva marginalità sociale. In questa fase, l'emigrazione italiana ha prodotto una politica rivendicativa sul piano dei diritti sia rispetto al Paese ospitante sia rispetto all'Italia.

L'associazionismo con forti attributi ideologico-politici è stata la forma

organizzativa con cui è stata gestita questa fase di crescita dell'aggregazione.

Tale forma era contemporaneamente giustificata da una serie di bisogni primari di informazione, di mutuo soccorso in situazioni critiche che coglievano i singoli emigrati nella loro vita quotidiana. Quindi le associazioni avevano capacità di aggregare in quanto in grado di sviluppare una funzione di servizio primario indifferenziato per i singoli associati che corrispondesse alla figura indifferenziata tipica dell'operaio-massa emigrato.

La componente "assistenziale" e la componente rivendicativa caratterizzano i 30 anni di vita dell'associazionismo italiano in emigrazione in Europa che vanno dal 1955 al 1985 e parallelamente l'atteggiamento delle istituzioni italiane (centrali e regionali), sia a livello legislativo sia riguardo a specifiche misure e finanziamenti.

È nella fase immediatamente successiva all'emergere delle associazioni (1965-75), che nascono le organizzazioni di servizio più specialistico che potessero fornire risposte a quei bisogni che la generalità volontaristica dell'associazionismo non riusciva a soddisfare adeguatamente: patronati, enti di formazione di base, strutture di assistenza scolastica.

Pur nella specificità tali strutture hanno sviluppato la loro attività rivolgendola essenzialmente alla figura tipica dell'emigrato, che era nella stragrande maggioranza un lavoratore dipendente.

La fine del modello produttivo organizzativo tayloristico-fordista e il passaggio a forme organizzative della produzione che espellono dalle grandi fabbriche dei Paesi industrializzati grandi masse di lavoro salariato a bassa specializzazione, coglie in pieno le prime generazioni dell'emigrazione del dopoguerra. Fabbrica automatica, decentramento produttivo, processi di deindustrializzazione, terziarizzazione e globalizzazione degli scambi determinano la scomparsa tendenziale di figure sociali tipiche e la nascita di nuovi attori sociali ed economici che devono misurarsi con un nuovo mercato del lavoro internazionalizzato e sempre meno strutturato e garantito

normativamente, nel quale la mobilità delle forze di lavoro diventa un dato tendenziale prioritario e decisivo per favorire l'allocazione capitalistica delle risorse finanziarie, tecnologiche ed umane.

L'emigrazione, in mezzo al guado "post-industriale", ne subisce gli effetti e però allo stesso tempo reagisce inventandosi nuove collocazioni sul mercato del lavoro, spesso improvvisate, ma comunque dando prova di notevole flessibilità culturale e di capacità di adeguamento.

In particolare è proprio di questa fase lo sviluppo rapidissimo del lavoro autonomo e della micro-imprenditoria italiana in emigrazione.

La lettura dei mutamenti avvenuti a livello politico ed istituzionale e quindi, conseguentemente, l'azione legislativa, restano invece fino agli ultimi anni ancorate al vecchio contesto e risultano largamente inadeguate alle necessità/opportunità derivanti dai mutamenti intercorsi che per contro invitano a pensare all'emigrazione come risorsa multiculturale, sociale ed economica.

Si può tuttavia affermare che le esperienze, le competenze, i risultati scaturiti direttamente o indirettamente dall'esperienza associativa e di servizio in emigrazione costituiscono una grande ricchezza che non è andata perduta e che continua a manifestarsi e a produrre effetti in modo quasi "naturale", senza tuttavia acquisire la necessaria visibilità.

Sul piano politico, la carenza di riflessione e comprensione di tali processi è dovuta in parte ad una certa perdita di *memoria storica* che ha investito le leadership nazionali, (la "grande amnesia" come venne definita da Enrico Berlinguer), ma anche alla mancanza di momenti di confronto, coordinamento, promozione, sostegno, dentro e con le nostre collettività, che precedentemente erano giustificati da obiettivi politico-ideologici e, a livello istituzionale, da una sorta di riconoscimento di debito verso coloro che avevano dovuto emigrare.

Il rilancio dell'attenzione dei partiti per gli Italiani all'estero (legata

essenzialmente alla questione del voto, che è la grossa novità degli ultimi anni 90), rischia di far passare in secondo piano l'obiettivo strategico verso il quale l'Italia dovrebbe invece concentrare i suoi sforzi in questo settore: la ricostruzione di un raccordo moderno e bilaterale con questi connazionali, nella prospettiva dello sviluppo della cooperazione internazionale nell'epoca della globalizzazione.

Ma per raggiungere un obiettivo culturale di questo tipo, appare necessario verificare nel concreto la nuova posizione, il nuovo ruolo, i nuovi bisogni e le nuove opportunità che, a partire dai macro-processi di mutamento strutturale nell'economia e di stratificazione sociale ai quali stiamo assistendo, sono espresse e possono venire espresse dai concittadini emigrati.

L'esito di questa "visibilità", ovvero della *centralità dell'emigrazione dentro i processi di globalizzazione* in atto, può tra l'altro contribuire alla rivisitazione e riformulazione dei problemi e degli approcci di lettura che scaturiscono a livello mondiale dai fenomeni di immigrazione verso le aree ricche del pianeta, incidendo anche sulle politiche generali che i singoli Paesi e l'Unione Europea potranno varare soprattutto nell'ambito della cooperazione internazionale e del rapporto Nord-Sud ed Est-Ovest.

Per ciò che attiene alla dimensione continentale dell'Unione Europea, un approccio operativo in questa direzione si inserirebbe appieno nelle indicazioni del Libro Bianco allorché, ad esempio, nel suggerimento di applicare politiche di compensazione in grado di potenziare quei settori dell'economia non esposti alla concorrenza internazionale caratterizzati da alto impatto sull'occupazione, definisce i nuovi bacini di impiego come possibili risposte ai fallimenti del mercato e dello Stato.

In questo senso, gli obiettivi della dimensione locale dello sviluppo, della flessibilità del mercato del lavoro (e quindi anche della creazione d'impresa),

dello sviluppo del terzo settore, possono trovare nelle collettività emigrate, soggetti privilegiati orientati alle nuove dimensioni sociali ed economiche per:

- a) contribuire alla realizzazione di progetti locali di sviluppo delle aree svantaggiate dell'Unione che dispongano di consistenti presenze di cittadini emigrati all'estero;
- b) ricoprire funzioni di consulenza e assistenza per la promozione di produzioni artigianali, agroalimentari e del turismo delle aree svantaggiate o in ritardo di sviluppo dalle quali provengono i maggiori flussi di emigrazione;
- c) mediare una domanda di partnerariato economico tra piccoli soggetti economici delle aree deboli e la "business community" presente nelle collettività emigrate finalizzandola all'acquisizione di standard di internazionalizzazione adeguati alla dimensione transnazionale del mercato.

Allo stesso tempo, il potenziamento delle competenze/capacità dei singoli emigrati e delle loro organizzazioni può consentire una partecipazione più efficace allo sviluppo locale nei Paesi di accoglimento in riferimento alla promozione e allo sviluppo di nuove attività di nuovi servizi specifici a favore delle stesse comunità emigrate nei settori dei servizi alla persona, dell'assistenza, del sostegno e dell'orientamento alla creazione di impresa e di lavoro autonomo, ecc.

Il fattore *bi-culturale*, nell'ottica di servizi sempre più specifici e personalizzati, è, infatti, destinato ad assumere rilevanza sempre maggiore. Per fare solo un esempio macroscopico, nell'ambito della erogazione dei servizi per i giovani nell'attivazione di strumenti di sostegno alla job-creation, la capacità di comunicazione/orientamento nella lingua madre e nella cultura di origine può consentirne un'erogazione estremamente facilitata ed efficace, ciò significando parametri di redditività e di gradimento "di mercato" nettamente maggiori rispetto a servizi strutturati senza tener conto di tale variabile.

Tali considerazioni sono d'altra parte confermate da una serie di studi e ricerche che evidenziano la posizione strategica dell'emigrazione" dentro le direttrici dello sviluppo dei servizi sociali e dei servizi innovativi finalizzati all'integrazione sociale, culturale ed economica nel quadro del processo di unificazione europea, da un lato, e della cooperazione internazionale con i Paesi extraeuropei dall'altro.

Le esperienze acquisite in questi anni possono far sì che, per la prima volta, l'emigrazione da oggetto passivo di politiche e interventi possa farsi soggetto propositivo e cosciente del nuovo ruolo che può ricoprire dentro le dinamiche della transizione.

È il caso di ricordare a tal proposito gli interventi gestiti da organizzazioni nate in emigrazione, (prevalentemente della CGIL, dell'ENAIIP e della FILEF) nel campo dell'orientamento, della formazione e riqualificazione professionale innovativa destinati a giovani emigrati in Europa nei settori del commercio estero, del turismo, della job-creation, delle nuove tecnologie informatiche e di comunicazione, che hanno ottenuto successi di rilievo in termini di alte percentuali di collocazione sul mercato del lavoro locale dei giovani formati nonché di nascita di microimprese gestite da emigrati.

Va anche citato come esempio il Progetto "Animazione economica in emigrazione" gestito dalle organizzazioni formative della CGIL in collaborazione con le associazioni aderenti alla FILEF in Francia, Germania e Svizzera, per conto della Società per l'Imprenditorialità Giovanile - IG Spa, nell'ambito del Programma comunitario "Missioni di Sviluppo", da cui sono scaturiti alcuni partenariati economici tra emigrati e giovani residenti nelle aree maggiormente svantaggiate del meridione italiano.

In questo senso, le ipotesi qui prospettate si inseriscono con coerenza nelle misure comunitarie tendenti a:

- a) favorire l'integrazione delle comunità emigrate considerate come gruppi svantaggiati;
- b) favorire l'integrazione degli stati membri, in ambito culturale, sociale ed economico, contando sul potenziale multiculturale sviluppato dalle collettività emigrate;
- c) favorire lo sviluppo di microimpresa e di imprese sociali anche nel settore dei servizi ai gruppi svantaggiati e alle famiglie nei Paesi di residenza degli emigrati;
- d) favorire l'internazionalizzazione delle PMI e delle imprese artigiane, turistiche, agricole e la nascita di imprese giovanili, soprattutto delle zone in ritardo di sviluppo attraverso il raccordo con le collettività emigrate residenti nei Paesi europei ed extraeuropei;
- e) favorire quindi la realizzazione di piani locali di sviluppo dell'occupazione in dette regioni (alleanze e *patti territoriali* in cui siano coinvolte le collettività emigrate);
- f) favorire lo sviluppo della cooperazione internazionale tra l'Italia e i Paesi europei quelli in via di sviluppo (prevalentemente sud-america) a consistente presenza di emigrazione italiana.

La scarsa considerazione delle opportunità derivanti dalla consistente presenza delle nostre collettività emigrate in numerosi Paesi, non ha finora permesso l'evolversi di una legislazione adeguata in tal senso. Ad oggi le misure legislative previste sia a livello nazionale che regionale sono improntate ad una lettura e ad una visione prevalentemente assistenzialistica. Le leggi regionali per l'emigrazione ne costituiscono un esempio lampante: soltanto negli ultimi tre anni (soprattutto in relazione all'evoluzione della riflessione a livello associativo, recepita parzialmente dall'ultimo Governo), sono state prodotte alcune novità. In particolare la Legge Regionale della Regione Umbria e quella della Regione Abruzzo, che però, pur cogliendo le novità descritte, hanno mantenuto praticamente invariate le disponibilità di spesa relative, già ridottesi drasticamente negli ultimi anni.

È tuttavia evidente che l'approccio stesso delle istituzioni locali (Regioni, Province, ecc.), andrebbe completamente rivisto: nessuna legge specifica per le collettività emigrate sarà da sola sufficiente a consentire la valorizzazione della risorsa emigrazione; si tratta invece di inserire in ogni misura legislativa già presente la possibilità di un utilizzo delle risorse da parte dei cittadini migranti.

A questo proposito andrebbero superati, o quantomeno limitati, tutti quei vincoli che impediscono ai migranti l'utilizzo di risorse locali: per esempio il vincolo della residenza ad un dato momento sul territorio regionale o nazionale.

Questo vincolo risulta essere una vera barriera allo sviluppo di relazioni con i connazionali emigrati e non ne consente un coinvolgimento, se non in modo molto indiretto, nelle azioni di sviluppo locali.

Il corregionale migrante andrebbe visto come portatore dei medesimi diritti di coloro che risiedono sul territorio regionale, ciò tantopiù in un momento in cui la mobilità delle forze di lavoro assume caratteri strutturali, ma anche perché, su un piano più meramente strumentale, questo può costituire valore aggiunto e acquisizione di risorse (capitale umano e finanziario) per l'economia regionale.

Il requisito con cui determinare l'eleggibilità di un progetto di creazione di impresa (ad es. di una richiesta di finanziamento, ecc.), da parte di un migrante potrebbe invece essere semplicemente quello della iscrizione nelle liste elettorali locali, che ne individua immediatamente la parità di diritti rispetto ai residenti.

L'altro elemento decisivo è che l'azione dei governi nazionale e locali dovrebbe essere improntata, strategicamente ed in modo integrato tra i diversi Ministeri (o Assessorati nelle Regioni), alla volontà di promuovere e ricostruire relazioni con i connazionali emigrati. Se ciò avvenisse, già oggi potrebbe essere possibile convogliare strumenti e risorse esistenti verso questi soggetti. Gli interventi per la formazione e riqualificazione, quelli relativi alla promozione culturale o turistica o commerciale delle risorse locali potrebbero prevedere quote da riservare a progetti che coinvolgano delle nostre comunità all'estero.

Per restare al livello degli enti locali, ove gli Assessorati alla Cultura, al Turismo, alla Formazione, all'Agricoltura, all'Artigianato concordassero *Piani Integrati Annuali* di intervento, sarebbe possibile operare in modo assolutamente innovativo ed efficace già con le attuali risorse, aumentando di gran lunga gli scarsissimi stanziamenti oggi disponibili nelle singole leggi regionali per l'emigrazione.

Un'azione di sviluppo di consenso attorno alla risorsa emigrazione va esercitata anche sulle parti sociali: le organizzazioni sindacali dei lavoratori e quelle di categoria degli imprenditori, degli artigiani, delle cooperative, per il ruolo istituzionale che ricoprono in tutti i momenti decisivi della programmazione vanno coinvolti, soprattutto a livello locale, in progetti sperimentali dai quali cogliere concretamente la consistenza della risorsa multiculturale costituita dagli Italiani all'estero su un piano che è allo stesso tempo economico, sociale e culturale.

Una delle azioni prioritarie in tale direzione è la definizione del quadro della consistenza e delle potenzialità per il nostro Paese derivanti dalla presenza italiana all'estero.

La ricerca che qui presentiamo va vista appunto in questa ottica.

Il suo obiettivo principale è l'analisi della consistenza e dell'entità dei fabbisogni del lavoro autonomo e della piccola impresa italiana creata da emigrati, così da poter realizzare, successivamente, quelle presenze ed attività che siano in grado di fornire risposte e soluzioni in termini di servizi specifici e finalizzati. Stimolando l'associazionismo imprenditoriale sul modello delle esperienze italiane e allo stesso tempo, costruire le condizioni di sviluppo di rapporti e relazioni che consentano alle nuove generazioni di emigrati di diventare punti di riferimento all'estero per l'erogazione di servizi alle PMI italiane interessate a uno sviluppo internazionale.

Sulla base dei risultati offerti dalla ricerca, estremamente significativi sia sul piano quantitativo sia su quello dei bisogni, di cui danno conto gli studi e i rapporti elaborati, per la parte tedesca, sotto la direzione di Elvio Dal Bosco e di Ugo Melchionda, si tratterebbe ora di passare ad una seconda fase i cui obiettivi dovrebbero essere essenzialmente due:

- a) strutturare, con il coinvolgimento delle parti sociali, i nuovi servizi per l'emigrazione, che si pongano sul mercato dei *bisogni emergenti* dentro le *collettività emigrate*, ai quali non corrisponde oggi, una offerta adeguata;
- b) promuovere la nascita e lo sviluppo di servizi erogati dall'emigrazione, che siano in grado di rispondere a quella *domanda di servizi transnazionali* delle PMI italiane che proprio i connazionali residenti all'estero, per la loro natura e competenze multiculturali, possono soddisfare meglio di altri soggetti.

Questa seconda fase dovrebbe consistere nella definizione ed offerta, tra gli altri, dei servizi che illustriamo di seguito.

1. Servizi integrati per i lavoratori autonomi e i piccoli imprenditori emigrati

Si tratterebbe di progettare, organizzare e avviare attività di consulenza, orientamento e informazione che rispondano come già detto ai nuovi bisogni delle collettività emigrate, con particolare riferimento al lavoro autonomo e alla piccola impresa.

Lo sviluppo di tali attività, determinando benefici economici e sociali all'interno della comunità, può innescare un circuito virtuoso che sostenga la domanda di servizi innovativi creando quindi nuove opportunità di occupazione e stimolando la crescita di un associazionismo tra gli operatori.

In tal senso qui di seguito si illustrano brevemente alcune ipotesi di servizi di diverse associazioni storiche della FILEF in Italia e all'estero che sono in fase di

discussione e definizione.

a) Servizi amministrativi, fiscali e legali

(consulenza legale e fiscale e gestione dell'amministrazione delle piccole imprese sul modello di quelli realizzati, ad esempio, dai centri CNA in Italia).

b) Servizi per la creazione d'impresa

(servizi di informazione, orientamento, consulenza e assistenza alla creazione d'impresa e di lavoro autonomo).

I campi in cui tale servizio si espleta sono: *consulenza legislativa relativa alle opportunità di finanziamento e di servizi reali offerte da leggi locali ed italiane, nazionali e regionali, in materia di aiuto alla creazione d'impresa in Italia e nel Paese ospite; consulenza per la progettazione d'impresa, informazione in merito alle leggi che prevedono finanziamenti agevolati per la creazione e gestione di piccole imprese realizzate degli emigrati in loco, o da quelli che rientrano in Italia.*

2. Servizi integrati “dall'emigrazione verso le PMI italiane”

Questa ipotesi si basa sulla considerazione che presso le collettività emigrate sono rinvenibili grandi risorse che possono essere organizzate e orientate alla gestione di servizi per l'esterno. In particolare appaiono di grande rilievo le opportunità di servizi forniti da *settori consistenti della nostra emigrazione* al Paese di origine (soprattutto le regioni di origine) da una parte e al Paese ospitante dall'altra, in ordine a bisogni culturali, sociali ed economici tipici della fase di globalizzazione.

La natura transnazionale e multiculturale propria dell'emigrazione costituisce in questo senso una risorsa data che può essere messa al servizio dei processi di integrazione/globalizzazione, portando un contributo anche in

termini di democraticità di tali processi, e allo stesso tempo può ampliare le opportunità di ricollocazione della presenza migratoria (e quindi dei singoli emigrati) dentro un asse centrale dello sviluppo valorizzandone e sottolineandone in positivo la multiculturalità, contro la lettura che ne accentua la ancora imperfetta integrazione nel Paese di accoglimento.

Lo schema riassuntivo che segue illustra i servizi che possono essere forniti dalle strutture associazionistiche o di servizio in emigrazione. Esso è tratto dall'esperienza sperimentata dalle associazioni Umbria-Europa e V. di Francoforte sul Meno, aderente alla FILEF (nata su sostegno della Regione dell'Umbria proprio con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo del processo di integrazione sociale, culturale ed economica tra l'Italia e, nel caso specifico, la Germania) e "Eurotable", con sede a Monaco di Baviera.

Nell'atto costitutivo di queste associazioni si legge che esse nascono "dalla consapevolezza che il processo di integrazione debba essere sostenuto ed agevolato attraverso effettive pratiche di collaborazione tra le regioni d'Europa; in questa prospettiva i cittadini migranti possono assolvere un'importante funzione di raccordo tra le realtà regionali di provenienza e quelle di accoglimento."

A tali associazioni aderiscono operatori con specifiche competenze: tra gli altri avvocati, esperti di marketing, commercialisti, pubblicitari, assistenti tecnico-commerciali all'export, interpreti, traduttori, operatori nel campo della formazione e della comunicazione.

Queste associazioni sono in grado di erogare servizi di assistenza integrata relativi alla domanda di internazionalizzazione della piccola impresa. Utilizzando dette competenze e professionalità esse offrono l'opportunità di accedere a una serie di servizi integrati, di ottenere una trattazione simultanea dei molteplici bisogni di singoli casi di piccole-medie aziende che intendono misurarsi autonomamente con la sfida dell'internazionalizzazione.

In questo senso, l'associazione mette a disposizione di coloro che ne condividano le finalità l'insieme delle esperienze acquisite dai suoi membri nei diversi settori di lavoro, *favorendo contatti tra le istituzioni italiane e tedesche; promuovendo ed organizzando attività di interscambio e confronto tra le diverse esperienze regionali nel campo delle politiche culturali, dell'educazione e della formazione; realizzando campagne promozionali per la maggior conoscenza della realtà italiana dal punto di vista ambientale e turistico; realizzando esperienze innovative transnazionali nel campo della formazione e degli scambi tra i lavoratori, i giovani, i piccoli imprenditori.*

I servizi specifici di consulenza vanno dalla *analisi, pianificazione e controllo delle strategie di marketing, pubblicitarie e finanziarie per le piccole e medie imprese italiane, alla consulenza legale e fiscale, alla attività di intermediazione e rappresentanza per conto di consorzi, associazioni di imprenditori, istituzioni, enti di ricerca, ecc., alla realizzazione di stand fieristici e mostre, alla organizzazione di servizi di accoglienza, interpretariato, traduzioni, consulenza in merito a normative, alle informazioni tecniche, ecc.*

L'esempio fornito permette di cogliere in estrema sintesi la portata potenziale dei servizi che possono essere dati dall'emigrazione; soprattutto se si considera l'opportunità di collegamenti non generici tra singole istituzioni regionali e le comunità emigrate di provenienza regionale presenti nei diversi Paesi.

Soprattutto per le regioni svantaggiate o in ritardo di sviluppo disporre di questo potenziale in termini progettuali e gestionali per costruire raccordi nei Paesi di possibile sbocco di mercato (ad esempio nei settori della commercializzazione di produzioni tipiche dell'agroalimentare, dell'artigianato e del turismo), significa disporre di un'opportunità che nessun piano specifico approntato dai singoli enti locali potrebbe da solo attivare. Inserire quindi l'emigrazione in tutte le azioni regionali o locali finalizzate allo sviluppo, (vedi anche programmi *Leader, Patti territoriali, ecc.*) può contribuire al recupero del gap di saperi e competenze che è oggi uno dei principali problemi per il decollo dei progetti di sviluppo nelle zone svantaggiate.

Le affinità culturali, le conoscenze linguistiche del Paese di origine e di quello dei Paesi di accoglimento, l'esperienza "naturalmente" acquisita durante il percorso migratorio costituiscono pre-requisiti propri dei cittadini migranti che altrimenti sarebbero disponibili solo a prezzo di notevoli investimenti nel campo della formazione.

Il valore aggiunto in termini reali che tendenzialmente è possibile raggiungere tramite la realizzazione di punti di riferimento all'estero che sostengano la promozione o la commercializzazione delle produzioni regionali nei settori citati, costituisce infine una opportunità di rilievo per lo sviluppo delle singole imprese e quindi per la crescita dell'occupazione.

L'illustrazione delle opportunità di nuovi servizi sopra fornita permette di cogliere anche la natura e la portata dei possibili interlocutori, istituzionali e non: l'obiettivo ambizioso raggiungibile a medio termine può quindi essere quello di costruire alleanze tali da condurre a una sorta di patto "extraterritoriale" per l'emigrazione che può condurre alla rivisitazione della struttura di interlocutori istituzionali che fino ad oggi si sono ritenuti obbligati ed unici: Ministero degli Affari Esteri e Ministero del Lavoro.

L'integralità e l'ampiezza di opportunità derivanti della presenza di collettività emigrate, implica che lo spettro degli interlocutori istituzionali sia adeguato ed allargato, ad esempio ad altri ministeri (Industria, Commercio Estero, Turismo, Cultura, ecc.) come anche alle realtà istituzionali locali e regionali.

Tuttavia la riqualificazione o riconversione, seppur parziale, della spesa del Ministero degli Affari Esteri in tale direzione appare il primo degli obiettivi da raggiungere per poter successivamente orientare gli interventi delle altre istituzioni centrali e locali.

Un ruolo importante nella direzione accennata - coordinamento interistituzionale ed orientamento alla progettazione di misure innovative - potrebbe spettare al Dipartimento per gli Italiani nel Mondo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

È auspicabile, infine, che il nuovo C.G.I.E. (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero), nella sua rinnovata rappresentanza, autonomia ed articolazione, sappia, su questi temi, svolgere una incisiva funzione di richiamo competente e puntuale verso tutti gli interlocutori istituzionali e non. Nella consapevolezza che richiamare l'attenzione sulla risorsa costituita dall'emigrazione italiana nel mondo, costituisce un contributo politico di grande importanza alla soluzione dei tanti problemi dei nostri connazionali e allo stesso tempo fornisce una chiave di lettura universale all'approccio verso la più ampia e complicata vicenda dell'emigrazione extracomunitaria in Italia e in Europa, in grado di contrastare le posizioni xenofobe e razziste in continua riemersione.